

CLAUDIANO, A.P. 1.19.3

L'epigramma 1.19 dell'*Anthologia Palatina*, attribuito a un Claudiano (1), inizia invocando Cristo che custodisce la saggia fecondità (ὠδὶς in senso metonimico) del fuoco eterno, il quale, incarnandosi, è penetrato nella necessità ciclica delle leggi naturali dell'universo (2), ed è fonte di una vita conforme alla parola di Dio:

ᾧ πυρὸς ἀενάοιο σοφὴν ὠδῖνα φυλάσσων,
ἐμβεβαῶς κόσμοιο παλινδίνητον ἀνάγκην,
Χριστέ, θεορρήτοιο βίου φυσίζοε πηγῇ.

Questo è il testo di P, 'codex unicus', riprodotto dagli editori, che ricordano in apparato al v. 3 la variante θεορρύτοιο del *corrector*; Waltz espressamente la condanna: "-ρύτοιο perperam c". Essa tuttavia potrebbe meritare attenzione: rispetto a θεορρήτοιο, "una vita conforme alla parola di Dio", θεορρύτοιο implicherebbe l'idea di "una vita che deriva da Dio", e l'immagine sarebbe connessa a πηγῇ, con un procedimento simile a quello con cui Giovanni Damasceno, *hom.* 4.28, dice dello Spirito Santo che illuminava la mente di Giuseppe di Arimatea, τοῖς θεορρύτοις τοῦ πνεύματος νόμασι τὴν οἰκείαν κατήρδευε διάνοιαν. Un'acqua che si risolve in pioggia, in riferimento alla parola di Cristo, è in Nonn. *Par. Io.*

(1) Già il lemmatista di P distingueva l'autore di A.P. 1.19 e 20 dal più famoso e omonimo poeta latino, precisando οὗτος ὁ Κλαυδιανὸς ἐστὶν ὁ γράψας τὰ πάτρια Ταρσοῦ, Ἀναζάρβου, Βηρύτου, Νικαίας (un'indicazione esplicita di cui si sarebbe dovuto tenere maggior conto); di un Claudiano poeta greco, posteriore di un secolo all'altro, parla Euagr. *Hist. eccl.* 1.19, e a questo Claudiano, ultimamente, per ragioni di lingua e di stile, sono stati attribuiti i due epigrammi da A. Cameron, *Claudian Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970, 9 sgg.

(2) Passando dalla sfera dell'assoluto atemporale a quella della natura dominata dalla necessità e della misura ciclica del tempo. Così intendo con Beckby e Pontani; certamente erronea la traduzione proposta dal Waltz: "toi qui as, le premier, renversé les lois de l'univers", nascendo dal ventre di una vergine.

8.10, γλώσσης ἀενάοιο θεόρρητον ὄμβρον ἰάλλων (3).

Più difficile certo la lezione θεόρρητος, preferita dagli editori forse anche per questo, oltre che per la sua collocazione privilegiata nel testo. L'idea fondamentale sembra essere che il Logos è creatore di vita, conforme alla dottrina del prologo giovanneo, ed anche al dettato del salmo 32 (33).9, che nella versione dei Settanta recita ὅτι αὐτὸς εἶπεν, καὶ ἐγεννήθησαν, αὐτὸς ἐνετείλατο, καὶ ἐκτίσθησαν. Del resto θεόρρητος appare ben radicato nella poesia cristiana, cfr. Nonn. *Par. Io.* 5.154 γραπτὰ θεορρήτων μαστεύετε θέσφατα βίβλων, 14.25 εἰ δὲ θεορρήτῳ με σοφῷ γινώσκετε μύθῳ, cfr. anche Meth. *Symp.* 17.25 (111.13 B.) ταῦτά σοι καὶ τῶν ἡμῶν, ᾧ δέσποινα Ἀρετή, ἀπὸ θεορρήτων συγκαθυσφαμένα λόγων προκομιζέσθω τὰ δῶρα. Inoltre, nell'epigramma anon. *A.P.* 9.505.13 sg., la Musa Urania proclama di sé:

Οὐρανίη ψήφοιο θεορρήτῳ τινὶ μέτρῳ
ἀστρῶν ἐδίδαξα παλινδίνητον ἀνάγκην.

Qui ricorre non solo il raro θεόρρητος, ma l'intero explicit del v. 2 di Claudiano; quest'ultimo a sua volta coincide con quello di Nonn., *Dion.* 2.265 αἰθέρος ὀχλίζοντα παλινδίνητον ἀνάγκην, detto di Atlante che regge sulle sue spalle le rivoluzioni dell'etere. Si direbbe che Claudiano abbia ricavato proprio da *A.P.* 9.505 i materiali da combinare all'inizio di 1.19: lo si può dedurre soprattutto dall'uso dell'aggettivo παλινδίνητος, che negli esametri per Urania è detto propriamente del ritornare ciclico degli astri, guidato da ἀνάγκη (4), mentre in Claudiano l'uso è assai più generico: le leggi della natura fisica, cui si è assoggettato il Cristo incarnandosi, implicano certo la necessità ma non altrettanto nettamente l'idea del vortice o del ciclo. Si potrebbe anche supporre che *A.P.* 9.505 dipenda dalle *Dionisiache* e non viceversa, in funzione del rapporto gerarchico tra genere maggiore e genere minore, ma soprattutto perché sorprenderebbe che un testo sofisticato come quello di Nonno imitasse uno dimesso come il catalogo delle Muse di *A.P.* 9.505. Se da una parte si può concludere che la lezione θεορρήτοιο di P è valida, e la variante non è che

(3) Ancora θεόρρητος ricorre in Oppian. *Hal.* 5.8, a proposito della nascita dei Titani, in Greg. Naz. *carm.* 1.1.9.33, in riferimento al sangue eucaristico, ed in Geo. Pis. *Sev.* 84, in rapporto alla rivelazione divina.

(4) L'aggettivo παλινδίνητος è riferito alla corrente di marea in *A.P.* 9.73.1 (Antifilo di Bisanzio), ma δῖνος e connessi si leggono in contesti cosmogonici, come Emped. DK 31 B 35.4, B 115.11, Democr. DK 68 A 1, A 69, 83, B.5.1, ecc. Per questo tipo di epigrammi 'esametrici', praticato a Roma dall'età di Marziale, ma assai più tardi in greco, cfr. A. Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933, 155 sgg.

un errore di itacismo (5), dall'altra le relazioni intertestuali che si profilano tra Nonno, l'anonimo autore di A.P. 9.505 e il nostro Claudiano potrebbero confermare le conclusioni di chi vuole distinguere quest'ultimo dall'autore del *De raptu Proserpinae* (6).

Università di Venezia

VITTORIO CITTI

(5) L'errore sarà stato forse anche favorito proprio dalla presenza di *πηγή* che poteva suggerire connessione concettuale con la radice di *ρέω*: cfr. ex. gr. Plut. *De tranq. an.* 19.477b, che nomina τὴν τοῦ βίου πηγὴν (...) ἀφ' ἧς αἱ καλὰὶ πράξεις ρέουσαι κτλ.

(6) Del resto anche *φυσίζοε* *πηγή* è un explicit che si ispira a Nonno, cfr. *Dion.* 13.280 *φυσίζοον ἐνθάδε πηγὴ*. L'osservazione era stata già fatta, en passant, da Wifstrand, 159: "der erste von diesen Epigrammen (parla di 1.19 e 20) zeigt eine weitgehende Abhängigkeit von Nonnos", mentre le affinità nella tecnica versificatoria tra questi epigrammi e gli esametri del Claudiano latino, rilevate da A. Martinelli, *Saggio sui carmi greci di Claudiano*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, Milano 1951, 2, 47-76, in part. 70-72, sono suggestive ma non certo sufficienti ad accertare che essi provengano dalla stessa mano.

La ricostruzione della personalità e dell'opera di Nonno di Panopoli, che Enrico Livrea ha illustrato in un seminario veneziano e presenta in questo stesso numero di "Prometheus" (pp. 97-123), con la datazione bassa che propone, potrebbe dare maggior valore a queste considerazioni: le *Dionisiache*, pubblicate a partire dal quinto decennio del quinto secolo, non sarebbero certo state imitate dal Claudiano latino, di cui non conosciamo nessun componimento posteriore al 404.